

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo****IRAQ** ed elezioni

Il leader della Quercia sul palco in Piemonte accanto a Rutelli che l'altro ieri aveva espresso una posizione diversa sull'Iraq da quella uscita dal voto della Camera



«Oggi dobbiamo essere tutti contenti. Ma sarebbe una buona cosa avere misura evitando di usare la liberazione degli ostaggi come strumento elettorale»

Fassino: «Ora entri in gioco l'Europa»

Per il segretario Ds sull'Iraq non si torna indietro. Prodi: la risoluzione rafforza il ruolo dell'Onu

MONDOVI (Cuneo) «Questa è la sua opinione onorevole Fassino, i fatti sono diversi». «Questa è la mia opinione, ma i fatti sono descritti da tutti i giornali del mondo e se la Rai non facesse informazione di regime li racconterebbe». Scambio di battute in diretta sugli errori di Bush e i signori di Berlusconi al presidente Usa tra un solerte conduttore del programma d'approfondimento di Radio uno, Baobab, e il segretario Nazionale dei Ds, nel bel mezzo di un pomeriggio radiofonico dedicato alle autocelebrazioni di premier e soci per la liberazione degli italiani ostaggio delle Falangi di Maometto. Fassino aveva appreso la notizia «della fine dell'incubo» mentre si trovava a Torino, a pranzo con Daniel Cohn Bendit. Un giro di telefonate per chiedere particolari e la prima dichiarazione: «Dobbiamo essere tutti soddisfatti e tirare un sospiro di sollievo». Poi il viaggio in macchina verso Saluzzo, tappa iniziale di un lungo tour elettorale che avrebbe portato il segretario Ds a Mondovì e, in serata, nuovamente a Torino. Lungo il tragitto le notizie via telefono delle dichiarazioni dei vari esponenti del centrodestra condite da attacchi senza quartiere al centrosinistra. «Oggi dobbiamo essere tutti contenti - spiega Fassino durante il primo comizio del pomeriggio in provincia di Cuneo - Ma sarebbe una buona cosa avere misura evitando di usare la liberazione degli ostaggi come strumento elettorale». Un «grande battage pubblicitario»: Fassino definisce così gli osanna del Presidente del Consiglio e dei leader del centrodestra che «faranno di tutto nei prossimi giorni per cercare di far smarrire il senso del voto del 12 e del 13 giugno». E il leader della Quercia manda un messaggio chiaro che suona come un interrogativo rivolto al governo: «Noi ci ralleghiamo - scandisce - Ci ralleghiamo anche per la tempestività, naturalmente». Sul palco - a Saluzzo, come a Mondovì, come a Torino - accanto a Fassino c'è anche Michele Santoro. «Era evidente che la vicenda degli ostaggi si sarebbe risolta nell'ultima settimana prima del voto - afferma Santoro - Solo che si poteva risolvere in un modo atroce, con l'eliminazione dei nostri tre connazionali, o nella maniera positiva con cui si è risolta e della quale dobbiamo essere felici. Ma io mi auguro che Berlusconi abbia detto la verità, visto che lui non è abituato a dirla. Mi auguro, cioè, che sia vero che

non ci sono state trattative. Io, però, sono molto dubbioso. In ogni caso è il lavoro dei servizi segreti e se questi hanno trattato hanno fatto bene. Perché se tre uomini rischiano la vita non bisogna lasciare nulla di intentato per salvarli».

Le domande sui tempi e sulle modalità del rilascio percorrono le piazze affollate nelle quali il leader Ds tiene i suoi comizi. A Mondovì c'è anche Francesco Rutelli. «Meno si strumentalizza un sequestro e una liberazione e meglio è -

spiega dal palco il leader della Margherita - oggi ci sentiamo vicini alle famiglie e felici come italiani. Ma non si dimentichi che l'opposizione ha mostrato responsabilità e ha fatto la sua parte e che l'obiettivo di giungere alla liberazione

dei nostri connazionali ha unito centrodestra e centrosinistra». Nei prossimi giorni, spiega Rutelli, si cercherà di utilizzare la liberazione degli ostaggi per gettare fumo negli occhi e per distogliere l'attenzione del Paese dalla crisi economi-

ca, dalla criminalità che aumenta, dai fallimenti del governo. La giornata di Fassino era iniziata con la lettura dei giornali che riportavano le parole di Rutelli: se la nuova Risoluzione dell'Onu dovesse produrre la svolta che abbiamo sempre

chiesto i soldati italiani dovrebbero rimanere in Iraq. Una presa di posizione non concordata con gli altri leader della Lista unitaria che veniva presentata dai quotidiani come «uno strappo che spiazzò il Triciclo». Un giro di telefonate con Prodi e D'Alema prima di salire in macchina per raggiungere da Padova il Piemonte. Poi, durante i comizi del pomeriggio, le parole del segretario Ds che mettono al centro l'esigenza di una decisione comune dei Paesi europei per gestire «il dopo risoluzione». Insomma, non si torna indietro dalla mozione unitaria votata del centrosinistra alla Camera e al Senato, almeno per il momento. «La risoluzione - dirà

Prodi nel pomeriggio - rappresenta la partenza di un processo che rafforzerà il ruolo dell'Onu e guiderà verso un pieno trasferimento dei poteri nelle mani di un governo sovrano in un Iraq democratico». Dal palco di Mondovì, ieri, Rutelli non ha ripetuto le posizioni espresse nelle ore precedenti. Ha spiegato che la risoluzione rappresenta una novità importante. Ma si è fermato a questo. «L'Italia ha già pagato un tributo di sangue molto alto con i 19 morti di Nassirya, con Fabbri Quattrocchi e Antonio Amato - ha affermato Fassino - E il fatto che siano state risparmiate le vite dei nostri connazionali non può che essere motivo di soddisfazione per tutti, qualunque sia la posizione che ciascuno ha sulla guerra». Il dato positivo della liberazione degli ostaggi però, secondo Fassino, non cambia la valutazione sulla politica degli Stati Uniti e del governo italiano. «Bush e i suoi più fidati alleati hanno dovuto cambiare radicalmente linea - spiega il segretario Ds - Per usare una formula Bush è caduto da cavallo e sta cercando di spiegarsi che è sceso». La verità? «Un anno fa il presidente Usa aveva deciso di fare la guerra e di gestire il dopoguerra da solo, ha negato la funzione dell'Onu e ha trovato nel presidente del Consiglio italiano chi gli ha dato sponda. Berlusconi ha fatto lo Schifani di Bush. E dobbiamo ricordare che il 29 marzo scorso ha dichiarato che non c'era bisogno di una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Poi di colpo si è innamorato dell'Onu. Un amore francamente sospetto». La verità, secondo Fassino, è che «hanno dovuto ricorrere alle Nazioni Unite perché non sapevano come uscire dal pantano iracheno e hanno dovuto negoziare la nuova risoluzione con quei paesi che sono stati contrari alla guerra. Una riprova del fatto che la loro strategia era sbagliata».



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli

Nella Lista unitaria la posizione di Rutelli fa discutere

ROMA Che sia necessaria, lo sostengono tutti. Ma ora la questione che agita il centrosinistra è: la nuova risoluzione Onu sulla crisi irachena è anche sufficiente per poter parlare di «svolta» e quindi per far rimanere le truppe italiane in Iraq? Questione venuta in primo piano dopo che lunedì sera Rutelli, rispondendo a Porta a Porta a Fini che gli domandava se dopo la nuova risoluzione la lista unitaria chiederebbe ancora il ritiro dei soldati italiani, aveva detto: «Nel momento in cui si dovessero realizzare le condizioni di una svolta, con una piena assunzione di responsabilità da parte dell'Onu e con l'autogoverno degli iracheni, anche l'Italia deve partecipare alla ricostruzione». Frase ipotetica, ma che è bastata a far agitare le acque nel centrosinistra.

«La risoluzione che si sta per votare non assegna esattamente la responsabilità politica e militare all'Onu, come noi chiedevamo. Ma ci sono delle novità di fronte alle quali la cosa più importante è che l'Europa assuma una iniziativa in Iraq», dice la responsabile Esteri dei Ds Marina Sereni. Linea che viene confermata dal presidente della Quercia Massimo D'Alema: «Noi siamo quelli che da sempre desideriamo che sia

l'Onu a risolvere il problema Iraq, perché questa è stata una guerra contro l'Onu. Abbiamo chiesto che l'Onu gestisse il dopoguerra, ma è stato impedito, con la conseguenza di un fallimento della strategia unilaterale. Speriamo che la situazione cambi, finora è stata gestita malamente. Se sarà accettata la risoluzione credo che dovrà essere attivata un'iniziativa europea, che consiste nel collocare la presenza italiana nel quadro di una presenza europea». La sortita a sorpresa di Rutelli, però, rischia di creare tensioni all'interno dei Ds: Angelus e Livia Turco si sono detti d'accordo con il leader della Margherita, mentre Folena, del correntone diessino, ha definito le parole di Rutelli «precipitose», dicendo anche che «a quattro giorni dal voto e prima ancora di vedere il testo della risoluzione Onu, rischiano di far perdere molti voti alla lista Uniti nell'Ulivo».

Difende Rutelli il responsabile Esteri della Margherita, Lapo Pistelli: «La nostra posizione è nota, più volte ribadita e non cambia. Per questi motivi vanno rispediti al mittente i tentativi di polemica su una materia delicata che merita rispetto e attenzione». Sottolinea però un altro deputato della Margherita, Ermete Realacci, che i «passi in avanti» dell'Onu sono positivi, «ma una risoluzione non basta a far cadere la richiesta di ritiro delle nostre truppe». Perché si possa parlare di svolta, dice il deputato diellino «ci vuole una buona risoluzione, ma anche la presenza di truppe di altri paesi, europei e arabi».

Duramente critici con Rutelli i Comunisti italiani e i Verdi, che parlano di «giravolta elettorale», e Rifondazione comunista. Per Bertinotti «è un errore grave confondere la realtà del paese, che continua ad essere di guerra, con le iniziative diplomatiche. Se si va avanti così si prendono lucciole per lanterne».

Natalia Lombardo

Per la candidata della lista «Società Civile-Occhetto-Di Pietro» la risoluzione è un passo avanti, «ma le forze d'occupazione debbono essere sostituite dall'Onu»

De Zulueta: se restano le truppe in Iraq non cambia nulla

ROMA Tana De Zulueta è candidata per la lista «Società Civile-Occhetto-Di Pietro» al Centro e nel Nord Ovest. Giornalista, ex corrispondente de «L'Economist», è tornata al «punto di partenza» del 1996, quando fu eletta senatrice: è una «indipendente per l'Ulivo».

Gli ostaggi sono stati liberati e si avvicina una risoluzione Onu. Uno scenario che può modificare le posizioni della Lista sul ritiro delle truppe?

«Sono molto contenta della liberazione degli ostaggi. Sono tornati sani e salvi ed era quello che volevamo, ma avevamo forti timori dopo il terribile assassinio di Quattrocchi. La risoluzione Onu è un passo avanti, ma temo non tocchi la sostanza delle cose sul terreno: in Iraq si continua a morire. Bisogna vedere come sarà votata, ma non si parla di sostituire

le truppe di occupazione con le forze Onu».

Contesta che il governo iracheno non potrà mettere un veto alle azioni militari della coalizione?

«È stata riconosciuta la sovranità al governo iracheno, bene, ma gran parte dei ministri sono gli stessi nominati da Bremer prima, non c'è la discontinuità chiesta da Brahimi. È un governo senza legittimità, la selezione è stata fatta, indirettamente, dalle forze di occupazione».

Solo buoni intenti, quindi?

«Da cinquant'anni si riconosce un governo palestinese, ma ancora non c'è... Quindi avrei la stessa cautela dei governi

di Francia, Germania e Spagna che ripetono: di truppe non se ne parla, né ora, né mai».

Rutelli, con l'Onu, potrebbe appoggiare la ricostruzione in Iraq. Che ne pensa?

«Non so se sia una sua posizione o della Lista unitaria, mi sembra non siano troppo d'accordo tra loro. Dovremmo discutere tutti insieme, anche sulla risoluzione Onu. Ma le discussioni sono buone quando si aprono senza precondizioni verso un percorso comune, anche se non è il tuo. Alleniamoci, tanto più per un futuro governo dell'Ulivo».

Berlusconi insiste sui tagli alle tas-

se. È solo un proclama elettorale?

«Se le premesse sono quelle di Berlusconi e Tremonti, che toccano le imprese, avrà la Confindustria contro. Dipende dal voto del 13 se il premier avrà la forza politica di reggere allo scontro con l'industria, i sindacati, l'opposizione. Sempre che la sua maggioranza lo segua. Non credo, perché potrebbero esserci forti richiami dall'Europa. L'Italia delle imposte, basata sul recupero aleatorio di tagli alle spese, non credo passerà in Europa. Quindi Berlusconi dovrà fare una manovra vera. Lui ribattezza tutto: le manovre non si chiamano così e neppure il «rimpasto», ma se la farà si sarà dovuto

piegare alla dura realtà di un governo in difficoltà».

Chi pagherà i tagli alle tasse?

«Sarà un regalo pagato con la nostra carta di credito: il deficit è cresciuto, quindi aumenterà la pressione fiscale come già avviene sui servizi da parte degli Enti locali».

Il premier vuole porre la fiducia anche sulle pensioni.

«Berlusconi non faccia lo sbruffone, non può farcela da solo. E stia attento sulla fiducia: l'ultima volta al Senato aveva tre voti in più, e noi siamo usciti dall'aula».

Qual è la risposta nelle piazze alla

Lista Occhetto-Di Pietro?

«Buona, buona. Certo siamo una lista «birichina» che vorrebbe un'opposizione più forte ed è attenta alla questione morale. Pensiamo a un rinnovamento: «Come tenere fuori i partiti dalla Rai?». È un tema che ho posto. Se non ci diamo delle regole prima di vincere le elezioni sul servizio pubblico, e come intendiamo garantire l'indipendenza della Rai, torniamo al punto di partenza: la confusione tra pluralismo e lottizzazione».

È stata denunciata una scarsa rappresentanza a «Porta a Porta» e «Ballarò». Riguarda la lista o solo Occhetto?

«Penso la Lista, ma non è stato un tempismo proprio felice denunciare il giorno in cui un nostro rappresentante - (lei stessa, ndr.) - era a «Ballarò». Occhetto non ha potuto fare ragionamenti compiuti nei talk show, è un peccato. Siamo ancora in tempo, ma non c'è dubbio che l'approfondimento Rai è stato schiacciato sul centrodestra e sulla Lista Unitaria, o ha coccolato di più Bertinotti. Non mi aspettavo sconti, ma un maggiore fair play sì...».

Previsioni sul voto?

«Non facciamo sondaggi, abbiamo pochi soldi. Sbriciamo quelli degli altri: sono più generosi con noi quelli di destra che quelli di sinistra... Comunque ci siamo. Abbiamo parlato poco in tv, ma nelle piazze il senso della nostra proposta è stato capito; candidati della società civile come Giulietto Chiesa e Pancho Pardi danno qualità. Così anche dopo potremo far valere la proposta più ampia per un nuovo Ulivo».

Politica **Musica** spettacolo

Spettacolo di Zelig Cult

con Sergio Sgrilli, Teo Guadalupi
Luca Donato, Diego Parassole, Alfredo Minutoli

Saranno presenti i candidati alle elezioni amministrative e alle elezioni europee dei Democratici di Sinistra e della lista Uniti nell'Ulivo

www.dsonline.it
www.unitinellulivo.it
www.orientatalfuturo.it



euroad2004

Suoni e parole per le strade d'Europa

Reggio Emilia
oggi, mercoledì 9 giugno
alle ore 22,00
via Dante - presso ex Stalloni